

Il Mattino

- 1 | La vittoria – [È tutto vero: il Benevento è in serie A](#)
8 | Unisannio - [Riecco la Olivetti «P101» il primo personal computer](#)
9 | Longobardi - [La rievocazione storica: S. Eliano a chi tocca?](#)
18 | Le pagelle – [Ateneo Federico II promosso a metà](#)

Corriere della Sera

- 10 | La classifica – [Le eccellenze delle università](#)
12 | L'intervista – ["Numero chiuso no ma investire di più su prof e ricercatori"](#)

La Repubblica

- 13 | La classifica – [Università top](#)
14 | Sant'Anna – [Il segreto è reclutare professori di talento](#)
15 | Politecnico Milano – ["In testa grazie al voto dei datori di lavoro"](#)
16 | Normale – ["Noi piccole insieme puntiamo al 20° posto"](#)
17 | Bologna – ["Un mix di tradizione e respiro internazionale"](#)

Roma

- 21 | Ricerca – [Campania, 81 milioni per sostenere l'innovazione](#)

WEB MAGAZINE**Repubblica**

Attualità:

[Serie B, Benevento-Carpi 1-0: Puskas regala la storica promozione ai giallorossi](#)

[Elezioni Gb, May perde scommessa: niente maggioranza. "Garantirò stabilità"](#)

Fake News - [Blue Whale, Le lene ammettono: "Quei video dei suicidi erano un falso"](#)

Mirror

[Benevento join Juventus, AC Milan and Roma in Serie A after clinching promotion in play-off final](#)

GazzettaBenevento

[Esemplare perfettamente funzionante della Programma 101, la macchina con la quale Olivetti aprì la strada al personal computer](#)

[È terminata la prima edizione del Project Work multidisciplinare](#)

Ntr24

[Bilancio positivo per il Project Work multidisciplinare di Unisannio e Gesesa](#)

Luigi Truslo

«Mamma, se sto sognando, non svegliarmi». La cantavano (in dialetto) da settimane i tifosi del Benevento, esattamente da quel segno del destino, ovvero il gol di Ceravolo al 93' col Frosinone. Quello che ha sancito la disputa dei playoff per tutte le partecipanti, non solo per i giallorossi. Ma non era un caso che quel segno fosse arrivato proprio dal «Ciro Vigorito». Perché in quello stadio gli spargeggi sono cominciati e in quello stadio, si sono chiusi. Con l'apoteosi di una città, di un'intera provincia, di un popolo che nel giro di due anni si è ripreso con gli interessi tutto quello che gli era stato scippato nei precedenti venti. Benevento e il Sannio si sono presi la Serie A, sono entrati nell'Olimpo dei vincenti, grazie ad un gruppo di uomini che ha scritto la storia. Da quel sogno stavolta non si è svegliato nessuno, le streghe e la leggenda sono improvvisamente diventate realtà. Al triplice fischio di Pasqua, i 20mila del «Vigorito» si sono lasciati andare ad un urlo liberatorio, e sono rimasti composti al loro posto dando esempio di grande maturità e di essere pronti per la serie A. Oreste Vigorito, indossando la maglietta celebrativa, dopo gli abbracci in tribuna con la famiglia, si è fiondato in campo e da solo a 71 anni, ha fatto un giro di campo quasi intero correndo raccogliendo gli applausi di tutto lo stadio (che nel frattempo inneggiava al fratello Ciro scomparso nel 2010) e il giusto tributo a 11 anni di sacrifici economici.

«È una gioia che non si può descrivere - ha detto a caldo il presidente - finalmente abbiamo mantenuto la promessa e regalato a questa città un traguardo a lungo inseguito. Non ci sono parole per descrivere quello che stiamo provando. Siamo in serie A e per restarci, questa squadra ha un cuore grandissimo».

Prima della premiazione, Marco Baroni è stato portato in trionfo dai suoi calciatori e dal suo staff: è lui il principale artefice di questa promozione. «Siamo riusciti a fare qualcosa di straordinario. La squadra mi ha sempre seguito - spiega il tecnico fiorentino - non ma mai mollato nemmeno nel periodo più difficile. Sapevo che se fossimo arrivati ai playoff, avremmo potuto dire la nostra. Questa è la vittoria della caparbietà, di un gruppo che è sempre stato compatto e lucido, di una squadra che ha giocato un grande calcio e si è lasciata sospingere da una tifoseria fantastica».

Sulle note di «Staying Alive», il tormentone che ha accompagnato gli ultimi viaggi in pullman dei giallorossi, è cominciata la passerella e la premiazione, con tutti a festeggiare



L'apoteosi Baroni: siamo riusciti a fare qualcosa di veramente straordinario

«Mantenuta la promessa, regalato un sogno alla città»

Il presidente Vigorito: siamo in serie A e vogliamo restarci

sul palco e a ricevere la meritissima medaglia. Cerimonia chiusa da capitano Lucioni, che ha alzato al cielo il piatto celebrativo della Lega B che simboleggia la vittoria nei playoff. La pacifica invasione c'è stata solo alla fine, quando ormai la squadra era quasi rientrata negli spogliatoi per continuare a far baldoria con familiari e amici. Nel recinto spogliatoi Di Somma non stava nella pelle. «Un'emozione grandissima, da neopromossa abbiamo compiuto un'impresa stratosferica, grazie ad una squadra di spessore e di veri uomini condotta da un grande allenatore».

«Non ho dormito quattro notti per quell'ammonizione a Carpi - ha spiegato Falco - è stata dura vederla da fuori, se la società vuole io resto anche in serie A, qui sto benissimo».

Gli fa eco bomber Ceravolo: «Sono venuto per fare gol e ho fatto la migliore stagione della mia carriera.



Il patron La gioia incontenibile del presidente e nella foto grande la premiazione

Il nostro segreto? Dal primo giorno di ritiro ho visto qualcosa di speciale negli occhi dei miei compagni. Abbiamo scoperto che le favole esistono, avevo ottenuto la promozione già con l'Atalanta arrivati primi in classifica, ma questa volta è diverso. Vincere così agli spareggi, soffrendo, ha tutto un altro sapore».

Almeno mezz'ora ininterrotta di fuochi d'artificio ha fatto da apripista alla partenza della squadra per il centro città, che è avvenuta poco dopo la mezzanotte. Baroni e la sua ciurma sono saliti sul pullman che ha attraversato, ovviamente a rilento, le principali arterie, dove si erano riversate decine di migliaia di persone provenienti da tutta la provincia. Tra caroselli d'auto, strombazzamenti, auto coperte e scoperte pitturate di giallorosso, i festeggiamenti sono durati fino all'alba. L'alba di un nuovo giorno, quello del Benevento in serie A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Un ulteriore momento di crescita per la città»

Il sindaco Mastella

«Si accendono ora i riflettori sul Sannio, un'occasione per far conoscere i nostri tesori»

Gianni De Blasio

«Quello di stasera è un risultato insperato nella sua straordinarietà: siamo in Serie A. Per me e per tutti i miei concittadini è un sogno che finalmente si avvera». Così, il sindaco Clemente Mastella subito dopo che il direttore di gara ha emesso il triplice trillo: il Benevento è nell'olimpo del calcio, la massima divisione, la serie A, il paradiso. In questo momento di grande emozione, il primo cittadino, in tribuna nonostante siano ben visibili gli effetti di una recente operazione al naso, ringrazia subito il principale artefice del miracolo calcistico che è stato compiuto: il presidente Oreste Vigorito. E con lui il tecnico Marco Baroni, che lo ha ripagato, con questa promozione, di un antico disprezzo. Era la notte del 7 novembre '90, all'epoca Mastella era dirigente del Napoli, che giocava a Mosca contro lo Spartak, la notte dell'ultima partita giocata

dal Napoli di Diego Armando Maradona in Coppa dei Campioni. Dopo il pari e patta tra andata e ritorno, si va ai calci di rigore, sul discolino si presenta Marco Baroni, che fallisce. Episodio rinfrescato all'attuale tecnico del Benevento ad inizio di campionato da Mastella: «Ero a Mosca quella notte, gelo polare, il suo errore mi raggelò ulteriormente. Ora ha l'opportunità per rifarsi, con la promozione del Benevento. «Dico grazie a Marco Baroni perché ha saputo accompagnare la squadra con saggezza e compostezza anche nella fase più delicata del campionato». «Un grazie ai tifosi, che fino alla fine hanno accompagnato la squadra, girando lo Stivale, e che dalla prima all'ultima partita sono stati il dodicesimo uomo in campo. Ma, soprattutto, grazie a tutti i calciatori della rosa perché, in qualche misura, ognuno, anche chi ha giocato meno, ha contribuito al raggiungimento dello storico traguardo».

«Questa promozione - conclude il sindaco - rappresenta un ulteriore e importante momento di crescita per la nostra città. E il riscatto della nostra terra, una rivincita per Benevento e per la società che, dopo 87 anni, sarà finalmente proiettata nella massima serie calcistica naziona-



Irriducibile Malgrado il recente intervento Mastella non ha rinunciato allo stadio

La gratitudine

Il primo cittadino dà il giusto merito al presidente Oreste Vigorito

La rivincita

«A Mosca Baroni sbagliò un rigore per il Napoli in Champions: ora tutto è perdonato»

le. Si accendono ora i riflettori sul Sannio che, conseguentemente, potrà beneficiare dunque anche di una maggiore visibilità mediatica: è questa un'importante occasione per far conoscere i nostri tesori nascosti, le nostre eccellenze e il nostro straordinario patrimonio storico, artistico e monumentale, incrementando il turismo e concorrendo alla crescita del Pil. Questa è la notte dei desideri: inizia una nuova fase per la nostra città grazie all'impresa compiuta dal Benevento».

La gente, intanto è attonita, raggianti per l'apoteosi. Il riscatto, il risarcimento per tante, troppe amarezze e delusioni, determinate, tanto per restare all'ultimo quarto di secolo, dall'aver perso 12 playoff su 13. Una jattura interminabile. Acqua passata, la nazione giallorossa ha rotolato tanto, in un mix di attesa-fiducia-apprensione-sofferenza. Ora, non ci sono parole. Non resta che commuoversi. Lacrime giallorosse. Lacrime di felicità. E, poi, libero sfogo alla festa: cori, bandiere, balli, sciapre e selfie in piazza. Invaso il centro della città, che ha solo due colori: si è tinto di rosso e di giallo. Caroselli interminabili sino all'alba. Un frastuono incredibile. Un successo che non è solo un evento sportivo, ma pure un'iniezione di speranza ed entusiasmo, che dà visibilità e fiducia alla città. Benevento ne ha bisogno. Intanto, è impazzita di gioia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I protagonisti

Roberto Ventre

7 Cragno. Inchioda la prima conclusione a terra di Mbakogu. Gioca come sempre con grande disinvoltura con i piedi, dà sicurezza a tutto il reparto, perfetta l'intesa con i difensori centrali.

7,5 Venuti La giocata sul gol del Benevento è semplicemente fantastica. Va via in un fazzoletto di campo e mette in mezzo una palla d'oro a Puskas che la gira in porta. Partita di grande spessore sia per la spinta sia per la capacità di annullare Di Gaudio, sulla carta uno dei più pericolosi della squadra di Castori.

7 Camporese Un'altra prestazione di grande maturità del giovane difensore giallorosso, sbaglia un solo intervento nella ripresa con un allungo fuori tempo in scivolata, un'incertezza in una partita perfetta per tempismo e intensità in ogni intervento.

8 Lucioni Il capitano è insuperabile, un vero e proprio leader: perfetto nell'anticipo su Mbakogu sia di testa che di piede. Non sbaglia un pallone, ci mette energia e vitalità in ogni intervento e addirittura va a insidiare Belec con una girata da centravanti.

6,5 Pezzi Schierato da Castori al posto dello squalificato Falco, un trequartista. Un difensore in più, quindi, per dare maggiore solidità alla formazione giallorossa: entra in partita sempre più con il passare dei minuti e fa sempre la cosa giusta (45' st Padella sv).

7 Eramo Partita di sostanza, corsa e qualità dell'esterno destro di Baroni. Va a dare un aiuto considerevole a Venuti in copertura, contributo fondamentale in raddoppio su Di Gaudio e tante giocate efficaci quando ha la possibilità di spingere lunga la fascia.

6,5 Chibсах Un centrocampista di grande sostanza: corre,



Le pagelle Ancora un capolavoro tattico dell'allenatore toscano

L'«interista» Puskas decisivo Lucioni, quella gara perfetta

pressa, raddoppia, sradica palloni dai piedi degli avversari. Un combattente che non molla di un centimetro ed è capace anche di far riflettere la squadra quando si lancia negli spazi. Un gladiatore che si fa sentire in partite di grande tensione come queste.

7,5 Viola Il sinistro magico, di



categoria superiore: un lanco millimetrico alla Pirlo per Puskas, un tiro fortissimo dai venti metri fermato solo dal palo. E soprattutto un punto di riferimento costante per la manovra giallorossa, dai suoi piedi passano tutti i palloni. Un regista vecchio stampo che tocca il pallone con disinvoltura ed è capace di cambiargli da trenta metri.

6 Lopez L'uruguayano avanzato sulla linea dei centrocampisti si adatta al ruolo e contribuisce a far conservare un grande equilibrio alla squadra. Tiene la posizione con grande mestiere e dà un grande contributo soprattutto in fase di non possesso. (35' st Del Pinto sv: silenzia nella mischia subito in sintonia con i compagni contribuendo alla resistenza finale).

8 Puskas Il rumeno decisivo come nella semifinale playoff contro il Perugia. Trasforma in oro ogni pallone che tocca: gol bellissimo, da centravanti vero, capisce la giocata di Venuti e va ad attaccare con successo il primo palo. Segna alla terza palla gol: la prima girata finisce poco fuori, sul secondo tentativo si fa chiudere in corsa da un difensore (25' st Cisse: ci mette subito il fisco con sfrontatezza, va nell'uno contro uno e fa guadagnare secondi preziosi).

6 Ceravolo L'attaccante rientra dal primo minuto dopo i pochi minuti giocati nel finale a Carpi. Non ha grande brillantezza fisica e si vede negli spunti individuali. Però è utile al lavoro sui difensori in pressing per sporcare i rilanci e s'intende bene con Puskas: è la punta centrale ma di fatto è lui a creare gli spazi utili per gli inserimenti letali del rumeno.

8 Baroni L'interprete principale di questa promozione storica. Compie l'ultimo prodigio contro il Carpi, l'ultima vittoria di una stagione esaltante. E anche stavolta indovina tutte le mosse, schiera al posto dello squalificato Falco, un trequartista, un difensore, Pezzi, per dare maggiore equilibrio alla squadra. E il Benevento dopo i primi venti minuti in cui ha bisogno di assestarsi trova la perfetta quadratura e concede poco al Carpi. In attacco, invece, si vedono diversi guizzi pericolosi oltre al gol di Puskas, bellissimo il palo colpito dalla distanza da Viola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grazie ai giallorossi più peso al Sud nel gotha del calcio

Le statistiche

Oltre all'undici beneventano nella massima serie vi sono Napoli, Crotona e Cagliari

Pierluigi Capuano

Atalanta, Benevento, Bologna, Cagliari, Chievo, Crotona, Fiorentina, Genoa, Inter, Juventus, Lazio, Milan, Napoli, Roma, Sampdoria, Sassuolo, Spal, Torino, Udinese e Verona. Sono queste le venti squadre che saranno ai nastri di partenza della serie A-2017/18. Dieci squadre del nord, sei del centro e quattro del sud. Tre della Lombardia, Inter, Milan ed Atalanta, e dell'Emilia Romagna, con Bologna, Sassuolo e Spal. Saranno due le compagini piemontesi, la Juventus ed il Torino, le venete, con Chievo e Verona, le liguri, con Genoa e Sampdoria, le laziali, con Roma e Lazio, e le campane, con Napoli e Benevento. A quota uno, poi, troviamo il Friuli Venezia Giulia, con l'Udinese, la Toscana, con la Fiorentina, la Calabria, con il Crotona, e la Sardegna, con il Cagliari. Mancano all'appello, oltre alle storiche assenze di Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Molise e Basilicata, anche le Marche, l'ultima nel 2006/07 (l'Ascoli), e l'Umbria (il Perugia nel 2003/04) mentre



Abruzzo e Sicilia hanno lasciato la serie A poche settimane fa con le retrocessioni di Pescara e Palermo.

Lombardia ed Emilia Romagna a parte, dunque, grazie al Benevento, la Campania è l'unica regione italiana che può vantare un derby tra due squadre di città

diverse. Le altre regioni con due squadre, infatti, vedono ai nastri di partenza due compagini della stessa città: Juventus e Torino, Genoa e Sampdoria, Verona e Chievo e Roma e Lazio. La Campania ritrova due squadre nella massima serie dopo giusto trenta anni. L'ultimo derby risa-

le, infatti, al 1987/88, tra il Napoli di Bianchi e l'Avellino di Vinicio e Bersellini. In quel torneo gli azzurri vinsero entrambi i confronti: 1-0 al Partenio, con gol di Carnevale, il 4 ottobre 1987 e 4-0 al San Paolo il 14 febbraio 1988, con le reti di Renica, Francini, Marodona e Romano. Tomerà, dunque, un derby campano nella nostra massima serie. La nostra regione non ha visto spesso due sue squadre al via in serie A. Escludendo, infatti, le dieci stagioni consecutive dell'Avellino nella massima serie insieme, chiaramente al Napoli, tra il 1978 ed il 1988, ricordiamo soltanto il doppio confronto tra Napoli e Salernitana che risale all'ormai lontano 1947/48: 3-3 al Comunale di Salerno il 2 novembre 1947 e 0-0 allo stadio della Liberazione di Napoli l'11 aprile 1948.

Per il Benevento si tratta ora di attrezzarsi al meglio per cercare di competere con squadroni di ben altro calibro e storia. In campionato i giallorossi hanno già incontrato soltanto cinque delle prossime diciannove avversarie: il Crotona, il Napoli, il Sassuolo, la Spal ed il Verona. Con questa ultime due il Benevento ha condiviso la promozione di questa stagione. L'ultima sfida con il Sassuolo risale al campionato di serie C2-2005/06. L'ultimo derby con il Napoli nella serie C1-2004/05. Sono, invece, assai più numero-

si i precedenti contro il Crotona, storica rivale negli anni della terza serie, e sarà un piacere cancellare il ricordo dell'ultimo doppio confronto con i calabresi che risale alla finalissima-playoff perduta nel 2006/09.

Se, invece, consideriamo anche le partecipazioni del Benevento alla coppa Italia allora ci sono anche due precedenti contro la Sampdoria ed uno contro Lazio, Verona, Torino e Cagliari. Andando a ritroso nel tempo incontriamo il 2-0 (doppietta di Gabbiadini) subito dal Benevento di Carboni il 17 agosto 2013 al Ferraris di Genova dalla Sampdoria di Delio Rossi che il 23 agosto 2008 aveva battuto per 5-1 (gol di Bueno tra le reti biancoazzurre di Meghini, Manfredini, un'autoretta di Cattaneo ed una doppietta di Pandev) il Benevento di Papagni alla guida della Lazio. Nel primo turno dell'edizione 2006/07 i giallorossi di Pileggi furono eliminati (0-2, Bonazzoli e Quagliarella) dalla Sampdoria di Novellino. Risalgono, infine, agli anni ottanta gli unici confronti con il Verona, 2-4 al Bentegodi il 22 agosto 1984 (gol di Lunardi ed Orati dopo la tripletta di Larsen ed un rigore di Di Gennaro), contro il Cagliari, con l'1-1 (Mottola dopo Piras) in Sardegna del 29 agosto 1982, e contro il Torino, con l'1-2 subito in rimonta (Carboni, Galbiati e Dosena) il primo settembre 1982.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benevento: storia partita nel 1929, dopo 88 anni è A

Bruno Marra

Se ci sono voluti 87 anni per approdare in serie B, dopo una sola annata di serie cadetta si è avverato un altro sogno, la serie A. Troppo lunga è stata del resto l'attesa trascorsa per approdare in serie B, brevissima quella per approdare nella massima serie da parte del Benevento da quando nel lontano 1929 fu fondata la prima squadra cittadina. In quegli anni, infatti, il patron Clelio Minocchia, con l'aiuto degli stessi calciatori tutti locali, riuscì a costruire il "glorioso" Meomartini. Ma la prima amarezza i tifosi beneventani l'ebbero nel 1945/46 quando la squadra cittadina, presieduta da Mariano Russo e guidata da Gipo Viani, che poi andò ad allenare il Milan, vinse il campionato ma rinunciò alla serie cadetta per problemi economici. Cosa che si ripropose l'anno dopo quando i sanniti dominarono il campionato ottenendo ben 27 risultati positivi su 28 gare disputate. Negli anni '50 i ricordi del più anziano vanno al vulcanico allenatore Oronzo Pugliese, che poi approdò in serie A, e all'ala sinistra il beneventano Orlando Ascione. Successivamente il Benevento conobbe una lunga crisi, ma i tifosi si appassionarono alla gesta della Sanvito del presidente Licurgo Bartalucci che fu protagonista nel campionato dilettanti e di serie D ed approdò in serie C nel 1959/60. Successivamente la Sanvito, ritornata in serie D, diede vita insieme al Benevento ad una nuova società che successivamente si trasformò nella «gloriosa» Polisportiva Benevento, con la fusione con la Sannitica nella stagione 1966/67.

La Polisportiva dopo otto campionati di serie D riuscì a ritornare in serie C nel 1974 e visse con la società presieduta da Italo Bocchino annate da protagonista. La squadra giallorossa allenata da Piero Santini nel 1975/76 sfiorò la promozione in serie B lottando contro il Lecce che fu superato al Meomartini (3-2). Per i tifosi giallorossi però arrivò una delle più grandi delusioni considerate che la squadra conquistò solo due punti nelle ultime quattro partite, con i pugliesi che approdaron in B. Nel 1979 nuovo entusiasmo si creò intorno alla squadra con la costruzione dello stadio S. Colomba, tanto che all'inaugurazione contro l'Ascoli ci furono 25000 spettatori. Seguirono anni di alti e bassi con la società che fu costretta a ripartire dalla serie D nel 1990, a seguito di un fallimento, con il nome nuovo di Sporting Benevento e il cambio dei colori che divennero grigio-rossi e la società fu guidata da Mario Peca. In quegli anni iniziò la maledizione del playoff con il primo perso contro la Juve Stabia. Con l'avvento della famiglia Cotroneo a dirigere la società il Benevento si ritrovò ai colori giallorossi risalendo in serie C2 vincendo il campionato nel 1994. Solo nel 1999 la squadra cittadina presieduta da Renato Pe-

dicini, guidata da Franco Dellisanti, approdò in serie C1 riuscendo a vincere lo spareggio di Lecce contro il Messina (2-1) dopo però averne persi ben due nelle stagioni precedenti.

Nel 2004 il Benevento «targato» Pino Spatola, dopo aver sfiorato la promozione ritornò in serie C2 e nel 2006 arrivarono alla guida della società i fratelli Vigorito. I giallorossi protagonisti del campionato, ma sempre con la maledizione del playoff, ritornarono comunque in serie C1 nel 2008 vincendo il girone sotto la guida di Gianni Simonelli. Poi alcuni anni vissuti sempre da protagonista dalla squadra cittadina che culminarono con uno dei ricordi più amari per i tifosi nel 2009. Il Benevento, infatti, giunse secondo a seguito delle combine a favore del Gallipoli, scoperte anni dopo. Inoltre nella gara di spareggio contro il Crotona i giallorossi si videro scappare per l'ennesima volta l'approdo in B.

Poi è storia recente la conquista diretta della promozione in B nel maggio del 2016, con la squadra guidata da Gaetano Auteri che raggiunse il suo obiettivo sconfiggendo il Lecce al «Ciro Vigorito», dove ad un anno di distanza ci si appresta a vivere una nuova grandissima emozione. Ora è serie A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ricordi

Dalle promozioni 1994, 1999 e 2008 all'amaro epilogo del 2009



La rinuncia

Nella stagione 1945/46 i beneventani allenati dal mitico Gipo Viani dissero no alla serie B per problemi economici



La Sanvito

Negli anni tra il '50 e il '60 la scena calcistica venne dominata dalla società presieduta da Licurgo Bartalucci



La storia si ripete. Tredici mesi fa l'esultanza per aver conquistato la B, ora la gioia per la serie A

Giovanili: nella massima serie ancora più forza ai baby

Il vivaio

I campionati juniores sono unici tra serie B e serie A. Adesso si punta al rilancio

Luigi Trucio

Anche dopo aver raggiunto la massima serie per il settore giovanile del Benevento da un punto di vista organizzativo non cambierà praticamente nulla: il balzo in cadetteria dello scorso anno aveva già schiuso le porte dei tornei riservati alle compagini di A e B e quindi il livello di competitività si era già alzato dalla scorsa estate. Le formazioni giallorosse hanno ben figurato nonostante si fossero misurate per la prima volta nell'ultimo quindicennio con le migliori realtà del panorama calcistico nazionale. Adesso i vari campionati si sono conclusi, ma la programmazione della nuova stagione è già in atto sotto l'egida del deus ex machina Diego Palermo. Ci potrebbe essere, più o meno come accaduto spesso in questi ultimi anni, una rotazione dei tecnici al timone delle varie formazioni, che a quanto pare dovrebbero essere tutti riconfermati, anche se il condizionale è d'obbligo perché le scelte ufficiali non sono ancora trapelate. Giovanni Ignoffo ha fatto bene alla



guida della formazione Primavera, lanciando molti ragazzini locali di valore (come i beneventani purosangue Sparandeo, Minicione e Saccone, Antonio Pio Lama di Montesarchio e Iodice di Molano) e soprattutto essendo costretto a fare a meno, per diverse fasi del campionato, di nume-

rosi elementi aggregati alla prima squadra quali Brignola (che ha fatto addirittura il suo esordio in serie B nella trasferta di Latina), Rutjens, Fusco, Crudo, Donnarumma, Volpicelli e, in qualche circostanza, anche il giovanissimo Pinto. Quest'ultimo, in particolare, nei giorni scorsi con

la maglia della «B Italia», ovvero la nazionale azzurra giovanile della serie cadetta allenata da Massimo Piscedda, ha vinto il prestigioso torneo «Lazio Cup» che si è disputato tra Sora, Cassino, Fluggi e Valmontone dal 23 al 28 maggio scorsi, battendo in finale al rigori la rappresentativa albanese.

La punta del Benevento, dopo aver saltato la semifinale per infortunio, ha segnato il penalty decisivo nella finalissima regalando la vittoria ai suoi compagni e segnalandosi come uno dei prospetti più interessanti. Con Pinto era presente anche il terzino sinistro dell'Under 16 Luca Di Ronza che però, essendo tra i più piccoli, ha avuto meno spazio. È proprio la formazione Under 16 guidata dal tecnico Pasquale Bovienzo a disputato il campionato più sorprendente, stazionando spesso nelle prime posizioni della classifica. Terminata la stagione al terzo posto, si è qualificata al playoff senza problemi ma è stata eliminata in casa dal Palermo, squadra già battuta in campionato e amplamente alla portata, ma sicuramente più a suo agio nella gara unica di post-season per via della maggiore esperienza. Una stagione comunque esaltante, chiusa con la consapevolezza di avere a disposizione un gruppo di grandissimo spessore, con parecchi ragazzi pronti a fare il salto tra Under 17 e Primavera e con la

soddisfazione di avere nelle proprie fila il capocannoniere del girone Vincenzo Dublino (17 reti complessivamente), un attaccante che sta facendo e farà parlare di sé gli addetti ai lavori e non solo. Ha fatto in pieno il proprio dovere anche la Under 17 guidata da Manuel Landaida, ovvero far crescere i propri talenti al netto dei risultati, che nei girone di ritorno sono stati più che convincenti, così come i punti ottenuti, raddoppiati rispetto all'andata. Orefice il giocatore che più si è distinto in stagione, nel cui finale è stato impiegato anche da Ignoffo con la Primavera. Prestazioni di un certo rilievo anche per i sanniti Rillo e Iaquinoto. Chiusura con l'Under 15 di Formisano, protagonista di un'altra stagione da inconfondibile grazie alle indiscutibili doti del portiere Antonio Guerra, beneventano del Rione Ferrovia e figlio d'arte (anche il papà Giuseppe in passato ha difeso i pali del club giallorosso) e alla prolificità della linea offensiva grazie al fiuto dei gol e alle giocate dei vari Delle Curi, Delli Carpi e Garofalo. Prima delle meritate vacanze, sono previste partecipazioni a vari tornei estivi. In attesa che poi ripartano le preparazioni per i rispettivi campionati, Palermo e i suoi collaboratori sono al lavoro per provini e raduni con l'obiettivo di scovare nuovi campioni in erba attraverso selezioni sempre più rigide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli scenari per l'economia

Liverini: la A farà svoltare anche il turismo

L'analisi

Gianluca Brignola

«Un'emozione indescrivibile. Non ci sono parole, appare quasi come un sogno invece ma invece è tutto vero». Così il presidente provinciale di Confindustria Filippo Liverini nei minuti direttamente successivi al triplice fischio finale al Vigorito che ha sancito la storica promozione in serie A del Benevento. La gioia è incontenibile e le parole si confondono con i cori provenienti dalla curva e dalle tribune. «Complimenti alla squadra - prosegue Liverini - al capitano Lucioni per tutti, al tecnico Baroni ma soprattutto vorrei sottolineare il lavoro portato avanti in questi anni dalla società guidata dal presidente Oreste Vigorito. Hanno creduto in qualcosa che solo fino a qualche mese fa appariva impossibile, quasi impronunciabile e che oggi si è trasformato in una splendida realtà contagiando un popolo intero, donne, uomini, bambini, ragazzi e ragazze, uniti dagli stessi colori, dalla stessa irrefrenabile gioia, in città, ma anche nel resto della provincia con centinaia di persone ad affollare le piazze dei maxi schermi».

«Ho già avuto modo di ri-



Emozionato

«Non ci sono parole sufficienti per questo desiderio diventato realtà»

badirlo in altre occasioni - chiusa poi il leader degli industriali sanniti - che la promozione in serie A costituisce un'opportunità unica anche sul versante dello sviluppo e starà a noi riuscirvi a portarla a valore e sfruttarla nel migliore dei modi. Ci sarà da organizzarsi, programmare e Confindustria darà il suo supporto e il suo sostegno forte e deciso. La città e tutto il Sannio meritano la serie A e sapranno sicuramente farsi apprezzare dal tifoso e dalle squadre che arriveranno in trasferta. Un'occasione di crescita e sviluppo unica per quel concerne il turismo e più e diversi settori della nostra economia. Ma a questo pensiamo a partire dai prossimi giorni, ora è il momento della festa, difficile rimanere indifferenti. Sarà una festa di tutto il Sannio».

È il caso di ricordare che il legame di Liverini con il calcio si è consolidato negli ultimi mesi grazie anche all'avvicinamento a Confindustria Benevento del Benevento Calcio e della IVPC di Oreste Vigorito, adesione segnalata anche dal leader nazionale degli industriali Vincenzo Bocca che l'ha inserita tra le 10 più importanti delle oltre 4000 avvenute del 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il «parterre de roi»

Politici, sportivi, ex presidenti: il tifo è di tutti

Sugli spalti

Luigi Trusio

Un parterre de roi, e non poteva essere altrimenti. Affollatissimo di personalità la Tribuna Vip del «Ciro Vigorito» per la finale playoff che ha decretato la ventesima ed ultima partecipante al prossimo campionato di serie A. C'erano innanzitutto il direttore generale della Lega di Serie B Paolo Bedini e il vice-presidente Andrea Corradino (massimo dirigente dello Spezia, eliminato dal Benevento al quarti di finale) giunti nel Sannio appositamente per presenziare alla eventuale cerimonia di premiazione (ricordiamo che il posto di presidente della Lega B è attualmente vacante - lo stesso Corradino sarebbe in pole-position per occuparlo -, a causa delle dimissioni dell'uscente Andrea Abodi, che si era candidato al vertice della Figc ed è stato sconfitto dal riconfermato Tavecchio) e c'era l'ex ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio, di origini sannite, che ha assistito al match accanto al sindaco Clemente Mastella: i due sono stati entrambi titolari di dicastero (Mastella aveva delega al Lavoro) nel primo governo Berlusconi tra il '94 e il '95. Tra gli altri, occupavano le poltroncine della tribuna autorità il presidente di Confindustria Filippo Liverini, i figli dell'ex

presidente del Benevento Leonardo Lampugnale, Pasquale (vice-presidente di Confindustria e presidente della Piccola Industria) e Antonio (consigliere Ance), mentre l'altro (più recente) ex presidente del Benevento Gianraffaele Cotroneo, era posizionato in tribuna gloriosa. Si notavano anche il

sottosegretario di Stato alla Difesa Gioacchino Alfano con il capostaff Luigi Barone, il vice-presidente della Provincia di Benevento Francesco Rubano, il numero uno della Gesesa Gino Abbate, l'osservatore dell'Udinese Andrea Carnevale. E ancora numerosi consiglieri comunali e provinciali, alcuni dei quali assepati addirittura in curva sud, settore di cui sono fedelissimi. Già 3 ore prima del fischio d'inizio lo stadio era pieno in ogni ordine di posto. Lunghe file al

prefiltraggio e ai tornelli, per un'ambientazione spettacolare, probabilmente mai vista prima, neppure in occasione della finale per la B col Crotona nel 2009. Prima della partita, il coro e i musicisti del Conservatorio Statale di Musica «Nicola Sala» di Benevento hanno cantato e suonato l'Inno nazionale italiano di Goffredo Mameli, rendendo ancora più suggestiva la cornice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'IMPRESA E L'IMPEGNO DI TUTTI

Franco Buononato

È fatta: il Benevento è in A con tutto il Sannio. Un'impresa che in pochi avrebbero pronosticato per la cenerentola del torneo Cadetto, più volte beffata ai playoff. Questa volta non è stato così e i giallorossi di Marco Baroni hanno fatto il grande balzo. E ieri, al triplice fischio, la città è esplosa in una gioia immensa, con caroselli di auto e bandiere fino all'alba. Per strada non meno di ventimila persone: sudore e lacrime di felicità per giovani e anziani, donne e uomini, tante volte costretti ad ingoiare bocconi amari sul fronte calcistico, ora tutti a ringraziare il presidente Oreste Vigorito per la tenacia.

Adesso per Benevento e il Sannio, nulla sarà più come prima. Da oggi si comincerà a ragionare sul da farsi per non sciupare questa grande opportunità non solo sul fronte sportivo ma anche su quello dello sviluppo del territorio, delle infrastrutture, dei servizi, dei trasporti. Già da agosto, qui arriveranno il Napoli per il derby, Juve, Inter, Milan, Roma, la Fiorentina di Diego Della Valle, di casa a Benevento per il forte legame con il sindaco Mastella, e la città si deve far trovare pronta, mettendo in grande evidenza i suoi inestimabili gioielli, dall'Arco di Traiano all'Anfiteatro e a Santa Sofia, patrimonio Unesco. Da oggi, ognuno deve fare la propria parte sul fronte della viabilità, della pulizia e dell'accoglienza turistica, offrendo il meglio della gastronomia e dei suoi eccellenti vini. Chi verrà al seguito delle squadre avversarie deve poter trovare ospitalità da serie A. Il Sannio ha grosse potenzialità, grandissimi imprenditori e politici intelligenti che e sapranno vincere la scommessa. Forza Benevento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENEVENTO. Eccola la serie A. Il Benevento scrive la storia: doppia promozione consecutiva. Il sogno diventa realtà: squadra super, pubblico super. L'ultima pagina di una stagione fantastica che reterà per sempre nella storia giallorossa quella scritta contro il Carpi. L'ultimo atto dei playoff salvati proprio dal Benevento con la vittoria sul Frosinone alla penultima giornata. Un successo firmato da Puskas: la gioia di un città e di un'intera provincia. La squadra di Baroni compie l'ultimo prodigio contro una squadra con più individualità e appena retrocessa dalla A. Un doppio salto in avanti consecutivo, come non era mai capitato a nessun'altra squadra esordiente in B. Ora il Benevento si può godere il suo primo campionato di massima serie, dove oltre al Napoli ci sarà finalmente anche un'altra formazione campana. Ventinove anni dopo. Al Vigorito una serata magica, una di quelle che si ricordano per tutta la vita e Benevento la ricorderà per sempre.

Guizzi Puskas
Il gol del vantaggio è una vera e propria perla. Venuti va via in slalom, ondeggiando tra i difensori del Carpi, alza la testa e mette la palla bassa sul primo palo: Puskas è lieto ad occupare lo spazio e a girarla sotto la traversa. Un guizzo che manda la squadra di Baroni avanti poco dopo la mezz'ora, una rete non casuale ma frutto degli schemi ripetuti mille volte con le giocate più pericolose dei giallorossi che arrivano sempre dalla fascia. Il rumeno colpisce alla terza occasione. Sua la prima palla gol in avvio con la girata che si perde fuori non di molto. Sua soprattutto la grande chance sull'uscita alla Piro di Viola, contrastato dal difensore il tiro del rumeno finisce fuori. Dopo il gol decisivo al Perugia al Vigorito nell'andata della semifinale playoff si conferma infallibile sotto porta.

Partenza con brivido
Partenza con brivido del Benevento. Occorre qualche minuto per adattarsi al nuovo modulo, il 4-4-2 con l'inserimento di Pezzi nella linea a quattro difensiva a sinistra e l'avanzamento di Lopez da esterno mancino di centrocampo. La mossa a sorpresa di Baroni che costituisce il terzista squalificato Falco con un difensore (Pezzi) e in attacco schiera il tandem Ceravolo-Puskas, tutti e due assenti nella finale di andata a Carpi. Complice un pizzico di tensione iniziale e la partenza convinta della squadra di Castori, che avanza il baricentro rispetto al solito e pressa alto sui portatori di palla, l'avvio di partita crea qualche preoccupazione di troppo ai giallorossi. Mbakogu con i suoi movimenti in verticale mette paura due volte al portiere del Benevento. Il tempo di riassetarsi e di aumentare intensità e ritmo: a metà primo tempo i giallorossi ribattono



Che festa

Benevento, notte magica è tra le grandi del calcio

Puskas, la prodezza che fa esplodere il Vigorito

la situazione e cominciano a rendersi più incisivi e a pizzicare più volte Belec.

Qualità e corsa
Il Benevento abbinale due qualità fondamentali per attuare al meglio sia la fase offensiva che quella difensiva, quelle che rendono una squadra di ferro. Una squadra esaltata dalla tecnica di Viola che in avvio di ripresa sfiora un eurogol da favola con un sinistro dai venti metri fermato dal palo interno e dall'energia di Lucioni, che è molto più di un semplice difensore centrale invalicabile. Il capitano giallorosso è il leader che ci mette la faccia senza paura, va in anticipo su Mbakogu di testa e di piede, lotta come un indemoniato, non molla di un centimetro e si propone anche in attacco con la girata da centravanti vero bloccata a terra con difficoltà da Belec. Il Benevento si muove a memoria, organizzato in modo perfetto da Baroni: ognuno gioca per l'altro, i giallorossi si aiutano in ogni zona del campo, funzionano i raddoppi. Emblematico in tal senso il lavoro di Eramo,



l'esterno destro, che si sacrifica in ripiegamento su Di Gaudio, l'elemento più tecnico del Carpi, per evitare che possa puntare nell'uno contro uno Venuti. Una squadra con il cuore di Chibash, uno che in mezzo al campo si sente, fa legna, contrasta e recupera palloni, anche se poi si concede qualche errore in appoggio.

Ripresa emozionante
Il Carpi aumenta la pressione, Castori inserisce Lasagna al posto di Poli: una punta per un difensore. L'atteggiamento degli ospiti diventa più offensivo ma il Benevento ha più spazio aperto per colpire in ripartenza. Si allargano un po' gli spazi e aumentano le situazioni di potenziale pericolo da una parte e dall'altra. Deciso l'intervento di Cragno in allungo su Sabbione, qualche errore dei giallorossi nell'ultimo passaggio in contropiede. Dentro Cissé al posto di Puskas, applauditissimo; il guineano entra subito nel clima agonistico da gran combattente. Castori lancia nella mischia anche Fedato per una squadra sempre più offensiva. La ripresa con il passare dei minuti diventa sempre più intensa e cresce l'incitamento dei 18 mila tifosi giallorossi al Vigorito, una spinta continua soprattutto nei momenti di difficoltà quando i difensori giallorossi si esaltano con un paio di chiusure decisive. Un pubblico in piena sintonia con la squadra. Così si firmano le imprese, così il Benevento ha scritto la storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benevento (4-4-2): Cragno 7; Venuti 7,5. Camporese 7, Lucioni 8, Pezzi 6,5 (45' st Padella sv); Eramo 7, Chibash 6,5, Viola 7,5, Lopez 6 (35' st De Falco sv); Puskas 8 (25' st Cissé 6), Ceravolo 6. In panchina: Gori, Del Pinto, Ciciretti, Gyamfi, Buzzagoli, Matera. Allenatore Baroni 8

Carpi (4-4-1-1): Belec 6; Struna sv (18' pt Cabbione 6), Poli 5,5 (6' st Lasagna 5), Romagnoli 6, Letizia 5,5, Jelenic 5, Bianco 6,5 Mbaye 5,5, Di Gaudio 5, Lollo 5 (27' st Fedato sv); Mbakogu 6,5. In panchina: Colombi, Gagliolo, Concas, Beretta, Carletti, Pasciuti. Allenatore Castori 5,5

Arbitro: Pasqua di Tivoli 8

Note: 32' pt Puskas

Note: spettatori 18 mila circa. Ammoniti Eramo Bianco Lollo Mbaye. Recupero 2' e 4'.

Di corsa verso la A

Il romeno Puskas ha appena realizzato il gol dell'1-0 del Benevento sul Carpi che vuol dire promozione in A e corre verso i tifosi NEWFOTOSUD GAROFALO. In basso, il colpo sotto porta dell'attaccante MINCOZZI

La nuova serie A

	Inizio	Fine
ATALANTA	20/08/2017	
BENEVENTO		20/05/2018
BOLOGNA		
CAGLIARI		
CHIEVO		
CROTONE		
FIorentina		
GENOA		
INTER		
JUVENTUS		
LAZIO		
MILAN		
NAPOLI		
ROMA		
SAMPDORIA		
SASSUOLO		
SPAL		
TORINO		
UDINESE		
VERONA		

©antimetri



Unisannio

Riecco la Olivetti «P101» il primo personal computer

Lunedì 12 giugno, alle ore 10.30, presso la Sala Rossa del palazzo del rettorato di Unisannio sarà possibile scoprire dal vivo un esemplare perfettamente funzionante della Programma 101, la macchina con la quale Olivetti, a cavallo fra il 1963 ed il 1965, ha aperto la strada ad una delle rivoluzioni più importanti del nostro tempo: il personal computer. La P101 ha raccolto un successo immediato grazie alle sue molte caratteristiche innovative, la semplicità di utilizzo, le dimensioni ed il costo adeguati alla fascia bassa di un mercato potenzialmente enorme. All'incontro prenderanno parte il professore Aniello Cimtille di Unisannio e il ricercatore Mario Molinari dell'Università di Cassino. L'esemplare di P101 in esposizione è stato concesso dal Museo Tecnologicamente di Ivrea (www.museotecnologicamente.it).

La rievocazione storica

S. Eliano a chi tocca?

La tradizionale «contesa»

Fino a domenica le varie fare si «disputeranno» il santo tra cortei storici, convegni, spettacoli e concerti medievali

Oltre alla splendida cavalcata dei calciatori giallorossi nel campionato di calcio, da oggi la parola passerà ai «guerrieri» longobardi per la sesta edizione de «La Contesa di Sant'Eliano», rievocazione storica promossa ed organizzata dall'associazione «Benevento Longobarda».

L'evento si svolge nell'area archeologica dei Santi Quaranta. Il programma propone incontri, convegni, spettacoli musicali, teatro, le avventure dei burattini e delle marionette e, soprattutto, la disputa di sei palii tra le fare cittadine.

Le fare cittadine si sfideranno sulla distanza di sei gare: il palio degli arcieri, dei balestrieri, dei servanti, degli armigeri, dei cavalieri e degli arimanni. La fara che avrà vinto il maggior numero di palii sarà la vincitrice della Contesa ed a essa saranno assegnate, per custodirle un anno intero, le reliquie di Eliano.

Questa mattina, alle 10.30 si terrà l'iniziativa «Sant'Eliano e i Santi Quaranta», incontro con lo storico don Mario Iadanza. Alle ore 12 «Historia Langobardorum», spettacolo di marionette a cura di «Tanto ...per Gioco»; alle 18 l'apertura dei banchi didattici a cura di «Benevento Longobarda» con gli studenti dei licei «Rummo» e «Giannone»; alle 18.30 Palio degli Arcieri (eliminazione); alle 19.30 «Historia Langobardorum», spettacolo di marionette a cura di «Tanto ...per Gioco»; alle 20 «Quando a Benevento c'erano quelli dalla barba lunga», spettacolo per bambini a cura della Solot; alle 20.30 «Janara», racconto storico itinerante a cura di Verehia; alle 21 Palio dei Ser-

vanti; alle 21.45 «E qui...e lì...con brio», spettacolo di funambolismo e giocoleria a cura di Filippo Franco; alle ore 22,30 concerto di musica medievale EMIAN (dalla Campania).

Domani, alle ore 10 escursione in bicicletta sulla Via Appia; alle 11 «I Santi Quaranta prima e dopo»: l'associazione Sannio Report racconta l'opera di ripristino e valorizzazione dell'area archeologica dei Santi Quaranta; alle 18 apertura dei banchi didattici; alle 18.30 «Le avventure di Manigoldo e Babbeo» spettacolo di burattini; alle 19.30 il Palio degli Arcieri; alle 20 torna «Quando a Benevento c'erano quelli dalla barba lunga»; alle 20.30 «La Principessa Citrulla di Citrullonia», spettacolo di burattini; alle 21.30 «O cunt e Sant'Eliano», spettacolo di ombre e racconto animato a cura di «Tanto ...per Gioco»; alle 22,00 il Palio degli Armigeri; ore 23,00 concerto di musica medievale «In vino veritas» (dalla Toscana).

Domenica 11 giugno, alle ore 10,00 apertura dei banchi didattici; ore 12,30 Palio dei Balestrieri; ore 13,00 pausa pranzo; ore 17,00 apertura dei banchi didattici; ore 18,30 Palio dei Cavalieri; ore 19,00 «Manigoldo e li teneri amanti», spettacolo di burattini; ore 20,00 «Il contratto di matrimonio», spettacolo teatrale a cura di Giuseppe Vallone; ore 20,30 «Manigoldo e la Fata Alcina», spettacolo di burattini; ore 21,00 «I Santi Quaranta», racconto storico a cura di Verehia e Sannio Report; ore 21,30 «O cunt e Sant'Eliano» spettacolo di ombre e racconto animato a cura di «Tanto ...per Gioco»; ore 22,00 Palio degli Arimanni; ore 22,30 Proclamazione della Fara Vincitrice; concerto finale con Monaghan, musica medievale e celtica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CLASSIFICA DELL'ISTRUZIONE

Le eccellenze delle università

Quattro italiane tra le migliori 200 al mondo risultati in crescita rispetto agli scorsi anni
Dal Politecnico di Milano a Pisa e Bologna, i pregi (e i punti deboli) dei nostri atenei

Le migliori università del mondo confermano le loro posizioni: sul podio restano il Mit, Stanford e Harvard, Cambridge scivola dal quarto al quinto posto e l'Istituto di Tecnologia di Zurigo dall'ottavo al decimo facendo salire l'Imperial College e l'Università di Chicago. Sono i risultati dell'ultima classifica, il Qs world University Rankings 2018, che è un mega sondaggio annuale — hanno risposto oltre 75 mila accademici e 40 mila aziende o cacciatori di teste, sono state calcolate le citazioni scientifiche dell'ultimo quinquennio — sulla reputazione di oltre quattromila università nel mondo.

Per trovare una università italiana bisogna scorrere fino alla posizione 170 dove c'è il Politecnico di Milano, la migliore del nostro Paese, seguita da Bologna, che sale di venti posizioni (188esima), la Scuola Normale e il Sant'Anna di Pisa entrambe al 192 esimo posto. Poi vengono la Sapienza (251) e Padova (296), Politecnico di Torino (307) e Statale di Milano che con il suo 325esimo posto migliora di ben 55 posizioni rispetto allo scorso anno.

«L'Italia deve essere orgogliosa per questo risultato — interviene immediatamente la ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli — il nostro è un sistema accademico con molte eccellenze e realtà storiche prestigiose, è una risorsa fondamentale, un volano di crescita per il Paese». Ma davvero quattro Università tra il 170esimo posto e il 200esimo sono un successo? Scorrendo la classifica prima delle migliori italiane ci sono Università di mezza Europa e non solo quelle inglesi, americane o del Sud-est asiatico che grazie ai finanziamenti pubblici e privati e a politiche che premiano l'eccellenza si contendono da sempre i primi posti.

«Nella classifica di quest'anno per l'Italia c'è

un'inversione di tendenza: nelle ultime due edizioni tranne il Politecnico di Milano e quello di Torino, tutte le altre Università erano peggiorate anche a causa di un cambiamento nei parametri di misurazione dei risultati della ricerca che finiscono per premiare gli Atenei più specializzati — spiega Dario Consoli, che si occupa dell'Italia nell'Intelligence Unit di Qs —. Quest'anno tutte le Università italiane o quasi hanno scalato qualche posizione, segno che il sistema si sta muovendo soprattutto riguardo al parametro della reputazione internazionale».

Già perché a scorrere i dettagli della classifica le Università italiane mostrano alcuni punti di forza. Per esempio il Politecnico di Milano è 53esimo nelle preferenze dei datori di lavoro (la Bocconi trentesima) come Università da cui assumere, nel sondaggio tra professori e ricercatori Bologna è 77esima, la Sapienza 86esima, se si contano solo le citazioni scientifiche, cioè l'impatto della ricerca prodotta dalla singola Università, la Normale di Pisa è addirittura 18esima, la Scuola Sant'Anna 27esima e il Politecnico di Torino 135esimo. Dove invece gli Atenei italiani perdono clamorosamente terreno è nel rapporto tra studenti e professori e nell'attrattività degli stranieri, siano ricercatori o studenti: «Quello che le singole università potevano fare per migliorare lo stanno lentamente facendo — è il giudizio di Qs — e infatti l'Italia ha ben 30 Università tra le prime novecento al mondo». Per quanto riguarda il resto dipende anche dalla burocrazia, dai finanziamenti e dalle politiche pubbliche: «Se si agguisasse un altro parametro, quello dei fondi a disposizione, la classifica sarebbe diversa».

Gianna Fregonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nostre eccellenze «parziali»

Bologna è 77esima nel sondaggio tra docenti e ricercatori, la Sapienza 86esima e la Normale 18esima se si contano solo le citazioni scientifiche

30

Le istituzioni accademiche italiane classificate tra le prime mille del mondo nel ranking stilato da Quacquarelli Symonds

La graduatoria

Le istituzioni accademiche migliori

1°	• Massachusetts Institute of Technology	
2°	• Stanford University	
3°	• Harvard University	
4°	• California Institute of Technology	
5°	• University of Cambridge	
6°	• University of Oxford	
7°	• University College London	
8°	• Imperial College London	
9°	• University of Chicago	
10°	• Eth Zurigo	

Le italiane nella top 200

■ nel 2017 □ nel 2016



Fonte: QS Quacquarelli Symonds

Le «eccellenze» degli atenei tricolori (nella classifica globale)



centimetri

«Numero chiuso? No Ma investire di più su prof e ricercatori»

«**S**iamo soddisfatti non tanto per il risultato nella classifica generale quanto del fatto che in cinque anni abbiamo recuperato ben sessanta posizioni: il che significa che la determinazione e le politiche dell'Ateneo hanno funzionato». Ferruccio Resta è dal novembre scorso il rettore del Politecnico di Milano, migliore Università italiana nel ranking Qs pubblicato ieri: «L'attenzione che abbiamo messo sulla formazione dei ragazzi in un'era di cambiamenti tecnologici rapidi e di trasformazione delle professioni è un nostro punto di forza e lo dimostra la reputazione che abbiamo presso i datori di lavoro che ci mettono al 53esimo posto al mondo».

Chi si laurea al Politecnico trova lavoro, che non è poco. Ma l'Ateneo, come le altre Università italiane, non riesce ad attrarre professori e ricercatori stranieri. E neppure tanti studenti.

«È la nostra debolezza. La causa? Gli stipendi più bassi e la burocrazia farraginoso. Per quanto riguarda gli studenti noi ne abbiamo il 30 per cento dall'estero nel

biennio del master, dove due terzi dei corsi sono in inglese».

Tanti corsi ma pochi professori rispetto al numero di studenti.

«Il nostro sistema spinge ad avere tanti studenti, del resto siamo un Paese con troppo pochi laureati, e dunque il finanziamento



Ferruccio Resta

premia chi ha più studenti. Bisognerebbe invece anche investire in docenti e ricercatori e pensare a politiche differenziate».

Il numero chiuso?

«No, ma per alcuni Atenei le quote premiali potrebbero essere legate alla ricerca e ai brevetti, o almeno al numero di studenti e alle innovazioni che producono e che rappresentano il futuro del Paese».

Il Politecnico di Milano è la migliore università italiana ma resta pur sempre al 17oesimo posto. I vostri vicini, il Politecnico di Zurigo e quello di Losanna sono tra i primi dodici. Perché?

«In Svizzera come negli Stati Uniti, nel Regno Unito e a Singapore il finanziamento va anche ai risultati della ricerca. Noi siamo una pubblica amministrazione con 2.500 dipendenti e 42 mila studenti: non tutto si può muovere alla velocità che vorremmo. Ma siamo soddisfatti: abbiamo una rete internazionale che ci permette di partecipare ai migliori bandi e nelle classifiche per settore, depurate dagli effetti delle politiche universitarie del Paese, siamo molto più forti, settimi al mondo nel design, sedicesimi in architettura e ventiquattresimi in Ingegneria».

G. Fre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica

Gli atenei del nostro Paese forti per reputazione e qualità della ricerca
A penalizzarli le facoltà sovraffollate e la scarsa capacità di attrarre stranieri

Le migliori università del mondo

Posizione	Le prime 10	
1	Massachusetts Institute of Technology (Mit)	Stati Uniti
2	Stanford University	Stati Uniti
3	Harvard University	Stati Uniti
4	California Institute of Technology	Stati Uniti
5	University of Cambridge	Regno Unito
6	University of Oxford	Regno Unito
7	Ucl (University College London)	Regno Unito
8	Imperial college of London	Regno Unito
9	University of Chicago	Stati Uniti
10	Swiss Federal Institute of Technology	Swizzera

Le italiane tra le prime 200

170 Posizione Voto complessivo **50,9**
Politecnico di Milano

Migliori punteggi ottenuti
93,4 Sondaggio datori di lavoro
53° posto in classifica

63,9 Sondaggio accademici
138° posto in classifica

63,8 Citazioni
135° posto in classifica

Il Politecnico è
7° nella classifica per settore
di Arte e design
37° nella classifica per
occupabilità dei laureati

188 Posizione Voto complessivo **49,1**
**Alma Mater-
Università di Bologna**

Migliori punteggi ottenuti
81,5 Sondaggio accademici
77° posto in classifica

62,9 Sondaggio datori di lavoro
157° posto in classifica

L'Università di Bologna è
32° nella classifica per settore
di Archeologia
91-100° nella classifica per
occupabilità dei laureati

192 Posizione Voto complessivo **48,5**
**Scuola normale
superiore di Pisa**

Migliori punteggi ottenuti
98,3 Citazioni
18° posto in classifica
91,2 Proporzioni studenti/docenti
73° posto in classifica

Scuola superiore
Sant'Anna di Pisa
Migliori punteggi ottenuti
96 Citazioni
27° posto in classifica
86,3 Proporzioni studenti/docenti
90° posto in classifica

FONTE: QS World University Rankings 2018

WWW.QSUNIVERSITY.COM

Come viene formulata la classifica Indicatori

Sondaggio accademici	40%	Sondaggio datori di lavoro	10%	Proporzioni studenti/docenti	20%	Citazioni per ricercatore/impatto ricerca	20%	Proporzioni docenti internazionali	5%	Proporzioni studenti internazionali	5%
----------------------	-----	----------------------------	-----	------------------------------	-----	---	-----	------------------------------------	----	-------------------------------------	----

Università Top

La prima volta di quattro italiane tra le 200 migliori del mondo ma Usa e Inghilterra sono lontani

CORRADO ZUNINO

ROMA. Ora ci sono quattro università italiane nelle prime duecento posizioni di una classifica di peso a proposito dell'educazione superiore nel mondo (è la *Qs World University Rankings*, Londra, da tredici anni su piazza). Sembrano piazzamenti di retrovia, a fronte del dominio delle americane (primi quattro posti, con il Mit Massachusetts ancora in testa e capace di produrre startup come se fosse l'undicesima economia nel mondo). Sembra ottimismo nazionalistico, a fronte delle alte scuole inglesi che occupano il ranking dal quinto all'ottavo posto, della crescita di Singapore, dell'ingresso di un'accademia australiana tra le prime venti. Ma la lenta scalata delle università italiane nelle ultime stagioni è percepibile, da noi e all'estero. In alcune discipline siamo competitivi con i migliori.

Per il terzo anno consecutivo il primo ateneo italiano nella "Quacquarelli Symonds" è il Politecnico di Milano, 170°, in grado di sfornare ingegneri,

urbanisti e designer graditi al mondo del lavoro: il giudizio di 40.455 *recruiter* globali gli assegna il 53° posto. Il Polimi, che ha il settimo Dipartimento di Design, è cresciuto di tredici posizioni, di cinquantanove in tre anni.

L'Alma Mater di Bologna è al numero 188 (guadagna venti posti, ne perde tre rispetto al 2015), le viene riconosciuta una facoltà di Archeologia di tutto rispetto (32esima), è tra le prime cento per occupabilità dei laureati e la migliore in Italia per reputazione accademica (Qs ha consultato 75.015 tra docenti e ricercatori). Vengono poi i due atenei speciali pisani, tra l'altro sempre più federati. Sono entrambi, *new entry* per Qs, al numero 192 della classifica. L'indicatore che le ha portate subito in alto è quello che misura l'impatto della ricerca: la Scuola Normale superiore è 18esima al mondo per citazioni, la Scuola superiore Sant'Anna è 27esima.

Ci sono trenta università italiane nelle prime mille del ranking e La Sapienza di Roma torna a salire: è al nu-

mero 215, migliora di otto posti. Padova entra nella top 300 e scala 46 posizioni, la Statale di Milano avanza di 45. L'università Luigi Bocconi di Milano non figura nella classifica globale perché specialistica (economia), ma è la preferita dai datori di lavoro tra le italiane: al 30° posto.

Ecco, il sistema universitario italiano è considerato bene sui primi tre parametri del Qs: la reputazione certificata dagli altri accademici, la soddisfazione delle aziende che hanno assunto laureati e il numero di citazioni dei loro lavori nel periodo 2011-2016. Cala in maniera sensibile nei rimanenti tre indicatori: il rapporto docenti-studenti (solo Normale e Sant'Anna sono nelle prime 100, poi Trieste 475esima) e l'internazionalizzazione dell'ateneo: sia per docenti che per studenti stranieri. Il responsabile della ricerca Qs, Ben Sowter: «L'Italia è un Paese straordinario, deve incrementare l'investimento per università e ricerca». La ministra Valeria Fedeli: «Abbiamo eccellenze e realtà storiche prestigiose, dobbiamo sostenerle».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

“Il segreto è reclutare professori di talento”

PISA. «Non basta schiacciare le dita, per raggiungere un risultato come questo servono anni». Pierdomenico Perata, rettore della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, spiega così il successo ottenuto nella classifica.

Eppure siete nati trent'anni fa, siete relativamente giovani. Come avete fatto?

«Il segreto è puntare su professori e ricercatori di talento. Non è un caso che sia noi che la Scuola Normale ci troviamo rispettivamente alla posizione numero 27 e 18 al mondo per quanto riguarda l'indicatore che misura l'impatto della ricerca (*citation per faculty*). Significa che i nostri docenti pubblicano molto, sono letti, citati e contribuiscono a far conoscere studi utili alla collettività».

I migliori atenei d'Italia sono comunque in fondo alla classifica generale dei migliori al mondo. Perché?

«Prendiamo tre università americane come Harvard, Yale e l'Università della California: da sole hanno lo stesso budget di tutte le università pubbliche d'Italia. Sette miliardi l'anno da dividere in tre e non in 60, come da noi. Vero è che non basta avere i soldi, ma bisogna spenderli bene».

Qualche idea?

«Lo strumento fondamentale per non disperdere risorse ma calibrarle è premiare chi fa meglio. E per farlo serve un'attenta valutazione dei risultati».

(v.s.)



Pierdomenico Perata

ORIPRODUZIONE RISERVATA

“In testa grazie al voto dei datori di lavoro”

MILANO. Ferruccio Resta è il rettore del Politecnico di Milano: primo in Italia, ma al 170esimo posto nel mondo.

Cosa funziona e dove bisogna migliorare?

«Ci hanno premiato le valutazioni dei datori di lavoro alla qualità dei nostri laureati, in questa classifica siamo al 53esimo posto. E andiamo bene anche nella reputazione accademica. Ci penalizza invece il rapporto docenti/studenti, che è ancora troppo basso. Pochi professori o troppi studenti, dipende dai punti di vista. Tuttavia si tratta di un problema politico a livello di sistema universitario».

Lei è soddisfatto del risultato?

«Molto. È il frutto del lavoro dei miei predecessori. Guadagniamo 13 posizioni in un anno, e 60 negli ultimi cinque. Non credo ci siano atenei con la nostra età che hanno fatto balzi in avanti così importanti in così poco tempo».

Qualcuno critica queste classifiche. Perché voi le seguite così attentamente?

«In tutte le classifiche ci sono luci e ombre. Però non possiamo ignorare che ci sono milioni di studenti nel mondo che scelgono in base a questi risultati. E vale anche per i ricercatori che magari devono scegliere dove portare i propri *grant*. Per questo è importante che le nostre città siano accoglienti e i nostri campus attrattivi».

(luca de vito)

GIORNALISMO RISERVATA



Ferruccio Resta

“Noi piccole insieme puntiamo al 20° posto”

PISA. «Una soddisfazione essere tra le migliori 200, ma il prossimo anno potremmo arrivare molto più in alto del 192° posto». Per Vincenzo Barone, direttore della Scuola normale superiore di Pisa, la parola d'ordine è fare meglio.

Come scalare una classifica dominata da università inglesi e americane?

«Abbiamo deciso di creare una federazione delle eccellenze in cui ci siamo noi, la Sant'Anna e lo Iuss di Pavia. Da soli siamo molto piccoli e non possiamo competere con i numeri degli altri: alla Normale abbiamo 40 professori, contro i 500 degli avversari. Aumentare le prestazioni anche con progetti di ricerca comuni ci permetterebbe di essere in gara a livello globale. Il nostro scopo è figurare tra le prime venti».

Gli altri ci sono riusciti prima perché sono più bravi?

«Il problema delle università italiane generaliste è che il loro scopo non è solo puntare all'eccellenza, ma garantire una formazione di livello medio-alto. La differenza di mezzi economici tra l'Italia e gli altri Paesi, però, è imbarazzante».

Voi siete riusciti a farvi notare.

«I nostri ricercatori sono competitivi nonostante la mancanza di risorse. Dobbiamo credere in valori puramente meritocratici, attrarre forze esterne e affrontare problemi complessi integrando materie diverse senza paura di confrontarci».



Vincenzo Barone

(valeria strambi)

“Un mix di tradizione e respiro internazionale”

BOLOGNA. «L'ateneo di Bologna rientra nella top 200: è 188esimo, venti posizioni in più dello scorso anno. E il rettore Francesco Ubertini, il più giovane d'Italia alla guida dell'università più antica del mondo, è soddisfatto: «È un riconoscimento degli sforzi fatti. Considerando che nel mondo esistono circa 26mila università, ora l'Alma Mater rientra nell'1% dei migliori atenei a livello globale».

L'Italia parte svantaggiata, in un ranking basato sul modello universitario anglosassone.

«Proprio per questo raggiungere un risultato simile è motivo di grande soddisfazione, per noi e per gli altri atenei italiani: queste classifiche sono pensate per valutare università basate su un modello molto diverso dal nostro».

Sotto quali aspetti?

«Mi riferisco sia all'ammontare delle risorse che al numero di studenti».

Il segreto del successo?

«Sta nelle azioni messe in campo in questi anni per rendere la nostra università un punto di riferimento a livello internazionale. Dei nostri 85mila iscritti, oltre il 7% proviene dall'estero, il dato più alto in Italia, e più di un quarto dei corsi di laurea è in inglese».

Bologna è 77esima per *academic reputation*.

«Sì, siamo primi in Italia e tra i primi cento al mondo per la reputazione. Questo grazie alla nostra storia, ma soprattutto alla nostra capacità di rinnovarci».



Francesco Ubertini

(ilaria venturi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le pagelle ATENEIO FEDERICO II PROMOSSO «A METÀ»

Traccagnoli a pag. 35



L'istruzione, i dati

Università, le pagelle mondiali Federico II a metà classifica

L'Ateneo 481esimo su mille. Politecnico di Milano primo in Italia

Pietro Traccagnoli

Le classifiche vanno sempre prese con le molle. Soprattutto quando analizzano realtà complesse come sono le università. Fatta questa premessa, a leggere l'ultimo report annuale del QS World University Rankings l'Italia se la cava bene, anzi migliora, e Napoli (l'unico ateneo incluso nella lista dei primi 956 è la Federico II) mantiene le posizioni di centro classifica. Per la prima volta la bandierina tricolore sventola quattro volte nelle prime duecento posizioni internazionali. La migliore performance è quella del Politecnico di Milano, che si piazza al 170esimo posto guadagnando 13 posizioni e confermandosi il primo ateneo italiano. Segue l'Alma Mater di Bologna (188esima, sale di 20 posizioni) e per la prima volta entrano nella parte nobile della classifica la Scuola Superiore Sant'Anna Pisa e la Scuola Normale Superiore (entrambe al 192esimo posto). La Federico II è compresa nel range 481-490 (dopo un certo numero di posizioni c'è un accorpamento sempre più largo), a pari merito con la Cattolica di Milano. È 12esima tra le università italiane e, naturalmente, la prima del Sud. L'antico ateneo fondato dall'imperatore svevo nel 1224 conserva la posizione dell'anno scorso quando, però, era scivolato di ben quaranta posizioni. Nell'elenco mondiale svettano le americane e le britanniche, con Russia, Australia e le asiatiche Singapore, India e Cina che incalzano. Al vertice non mancano le novità: si trovano, infatti, per la prima volta

Le criticità
Pesano l'alto numero di iscritti e la scarsa presenza di stranieri

Mantengono il secondo e terzo posto le università di Stanford e Harvard, mentre il California Institute of Technology (Caltech) sale al quarto posto. Poi quattro inglesi (Cambridge, Oxford, l'University College London e l'Imperial College London), quindi l'ateneo di Chicago e al decimo posto l'Eth di Zurigo. La QS analizza complessivamente 4.388 università e, tra queste, solo 956 vengono inserite nella classifica vera e propria seguendo diversi criteri: opinioni degli accademici e dei datori di lavoro, il numero di citazioni, le risorse dedicate all'insegnamento, il numero di docenti e studenti internazionali. Davanti alla Federico II, dopo le prime quattro italiane si piazzano La Sapienza di Roma (215esima), l'Università di Padova (296esima), il Politecnico di Torino (307esimo), quindi

Milano (325esima), Pisa (421esima) e Trento (441esima). Molto più dietro Torino, la Ca' Foscari di Venezia, Genova e Roma Tre. Il rettore della Federico II, Gaetano Manfredi, leggendo i dati non esita a dirsi soddisfatto. «Ce l'aspettavamo» commenta a caldo. «Siamo stati penalizzati da due dati. Innanzitutto, l'alto numero di iscritti al quale contribuisce anche la massiccia presenza di fuori corso e il basso numero di studenti e docenti stranieri». Troppo parcheggio nelle aule e

scarsa internazionalizzazione, insomma. Infatti su poco meno di 80mila iscritti gli stranieri sono appena 369. E tra i 2359 docenti appena 12 non sono italiani. «Paghiamo, in sostanza, il contesto» aggiunge Manfredi «perché per la ricerca e la reputazione siamo andati benissimo. Va aggiunto, comunque, che queste classifiche lasciano il tempo che trovano. Adoperano pochi indicatori per realtà molto stratificate come sono le università, calate, insisto, nelle specifiche realtà dei singoli Paesi. L'Italia, in generale, è andata

bene. Ha fatto passi avanti ed è un gran risultato, perché gli atenei italiani si confrontano con università che molto spesso usufruiscono di finanziamenti dieci volte maggiori delle nostre».

Proprio i fondi sono stati tra gli argomenti della pronta dichiarazione di Valeria Fedeli, la ministra dell'Istruzione e della Ricerca: «L'Italia deve essere orgogliosa per questo risultato. Il nostro è un sistema accademico con molte eccellenze e realtà storiche prestigiose, è una risorsa fondamentale, un volano di crescita per il Paese». E quindi, per questo motivo, «dobbiamo valorizzarlo e sostenerlo, proseguendo il percorso avviato con l'ultima legge di Bilancio che ha incrementato il fondo di finanziamento ordinario degli atenei, riportandolo a 7 miliardi, ha aumentato le risorse per il diritto allo studio e stanziato fondi per i migliori dipartimenti che potranno essere utilizzati per l'assunzione di docenti, ricercatrici e ricercatori». Concludendo: «Adesso ci complimentiamo con gli atenei inseriti nel ranking, ma lavoriamo per l'eccellenza

complessiva delle nostre università».

Anche Ben Sowter, il responsabile della ricerca per QS, commenta molto positivamente la performance italiana ed è sul medesimo fronte di chi invoca maggiore attenzione anche economica per la ricerca e per la crescita culturale. «L'Italia è un Paese straordinario» spiega «e spero che la classe dirigente decida di incrementare l'investimento per le università e la ricerca». Va anche favorito il cambio generazionale tra i ricercatori e «per fermare la preoccupante emigrazione di giovani menti brillanti è fondamentale per aumentare la competitività del Paese». La chiave dell'acqua e la porta alla quale si bussa sono sempre le stesse: «Investimenti importanti, pubblici o privati, e continuativi nella ricerca e nella formazione terziaria sono l'elemento che accomuna i Paesi in crescita» e che l'Italia dovrebbe seguire. È un refrain che viene suonato da tempo, tanto da essere diventato un tormentone, ma è indicato da tutti come l'unica strada da percorrere per arginare il declino.

Se si scompone la classifica nei diversi criteri utilizzati per ottenere la valutazione si hanno diverse sorprese. Si scopre, per esempio, che grazie all'impatto della ricerca, la

Normale di Pisa è al 18esimo posto e la Scuola Superiore Sant'Anna (sempre di Pisa) al 27esimo. Considerando, invece, le opinioni di oltre 75mila accademici di tutto il mondo l'università di Bologna è al 77esimo posto, seguita dalla Sapienza di Roma (86esimo). Le opinioni dei datori di lavoro collocano l'Università Bocconi di Milano al 30esimo posto, seguita al 53esimo dal Politecnico di Milano. È, quindi, il Sistema Paese a condizionare spesso le performance. E il contesto diventa molto pesante nel Mezzogiorno e poteva addirittura penalizzare ancora di più la Federico II che proprio oggi, con una cerimonia alla Centrale di corso Umberto (Aula Pessina), festeggia il suo compleanno: il 793esimo. A suo modo un primato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La festa

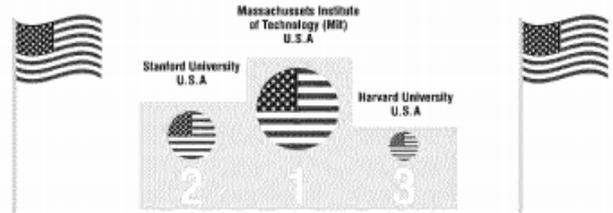


Compleanno con concerto di Bregovic

Proiezioni, concerti e premiazioni degli alunni eccellenti sono gli elementi della terza edizione di «Buon Compleanno Federico II», manifestazione che quest'anno celebra i 793 anni dalla nascita della più grande Università del Sud. Oggi il clou dei festeggiamenti che partiranno i festeggiamenti, alle 15 nell'Aula Pessina, in corso Umberto. Verranno assegnati i premi a 33 studenti meritevoli e a laureati illustri che quest'anno saranno Valerio Celentano, Renato Giordano, Nicola Giuliano, Antonio Noto, Francesco Piccolo e Titti Postiglione. Alle 17.30, è previsto l'incontro con Goran Bregovic, a cui verrà anche consegnato un riconoscimento e che dalle 20.30 terrà un concerto a piazza del Gesù Nuovo.

La classifica mondiale delle Università

Il podio



Gli Atenei italiani

Politecnico di Milano	170	Università di Torino	551-600
Aina Mater Studiorum Università di Bologna	188	Università di Milano Bicocca	651-700
Scuola superiore Sant'Anna di Pisa	192	Università di Venezia Ca' Foscari	701-750
Scuola normale superiore di Pisa	192	Università di Genova	701-750
Università La Sapienza di Roma	215	Università di Modena e Reggio Emilia	701-750
Università di Padova	256	Università di Trieste	701-750
Politecnico di Torino	367	Università di Ferrara	751-800
Università di Milano	325	Università di Perugia	751-800
Università di Pisa	421-430	Università Roma Tre	751-800
Università di Trento	441-450	Università di Catania	801-1000
Università di Firenze	461-470	Università di Siena	801-1000
Università Tor Vergata di Roma	461-470	Università di Palermo	801-1000
Università Cattolica del Sacro Cuore	461-480	Università di Bari	801-1000
Università Federico II di Napoli	461-480	Università di Verona	801-1000
Università di Pavia	551-600		

Foto: G. Top Universics

©GEMM



Rettore Gaetano Manfredi guida l'Università Federico II che si è piazzata a metà classifica nel ranking degli Atenei del mondo



ECONOMIA E IMPRESE
di Anna Lepre

Campania, 81 milioni per sostenere l'innovazione



La Regione Campania ha stanziato a fine maggio 81 milioni complessivi "per rafforzare il potenziale imprenditoriale e scientifico-tecnologico" della nostra area. 15 milioni sono destinati a startup e spin off della ricerca. Si tratta di un'agevolazione piuttosto corposa. Tra contributo in conto capitale e contributo in conto gestione, la copertura è pari al 65% dell'importo complessivo del programma di investimento. A sua volta, l'investimento deve rientrare tra gli im-

porti di 50mila e 500mila euro. Sono contemplate pressoché tutte le voci del progetto di impresa. Il finanziamento può infatti supportare le spese per macchinari impianti e attrezzature, brevetti e proprietà intellettuale, personale, affitti e servizi di consulenza, tecnologie informatiche, promozione, commercializzazione e internazionalizzazione. Principale scopo della misura è aumentare la competitività del sistema produttivo regionale, attraverso lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e servizi, da parte di startup innovative e spin off della ricerca - costituiti o da costituire - operanti

sul territorio regionale nelle aree di specializzazione della Ris3 Campania, la strategia di ricerca e innovazione regionale per la specializzazione intelligente. La parte più cospicua delle risorse messe a disposizione dalla Regione servirà a realizzare piattaforme tecnologiche nell'ambito dell'Accordo di Programma con il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca su "Distretti ad Alta Tecnologia, Aggregazioni e Laboratori Pubblico Privati per il rafforzamento del potenziale scientifico e tecnologico della Regione Campania". Destinatari degli interventi saranno i soggetti individuati

dall'Accordo, che dovranno presentare progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale con connesse attività di formazione di ricercatori o tecnici di ricerca. Tali aggregati, dalla spiccata vocazione internazionale, dovranno operare nell'ambito dei domini tecnologici considerati prioritari dalla Regione Campania. Per le attività di ricerca industriale realizzate da imprese di piccola dimensione in collaborazione con un organismo di ricerca, l'intensità di aiuto è pari all'80%. Se si tratta di attività di sviluppo sperimentale, la percentuale di copertura scende al 60%.